

ESERCITO COMUNITARIO: RIPRENDERE IL PROGETTO EUROPA

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

AGOSTO 2016

PAOLO CORBETTA



Indice

- 1. Introduzione** - p.3
- 2. Un nuovo contesto internazionale** - p.4
- 3. Le brigate franco-tedesca, tedesca-danese e italo-francese** - p.6
- 4. La Germania – potenza economica, potenza militare** - p.7
- 5. Conclusione** - p.8

The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence
Paper Difesa e Sicurezza

Esercito comunitario: riprendere il Progetto Europa
Roma, Agosto 2016

Paolo Corbetta

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Esercito comunitario: riprendere il Progetto Europa

di Paolo Corbetta

Questo elaborato si concentra sul tema della Difesa comune europea e sull'ipotesi della creazione di un esercito comune continentale, analizzando benefici, svantaggi e problematiche attuali di tale progetto.

Dopo una breve introduzione storica, si considereranno le esigenze di un esercito comunitario e le difficoltà legate agli interessi strategici differenti dei Paesi membri. Successivamente si andranno ad analizzare gli esempi di convergenza militare fra Germania-Francia, Germania-Paesi Bassi e Italia-Francia, in modo da portare all'attenzione dei lettori tre casi studio concreti.

Infine, si legherà tale tematica al processo di integrazione europea e al nuovo contesto internazionale che si profila all'orizzonte.

1. Introduzione

Se volgiamo lo sguardo al passato del continente europeo, rileviamo un'attività costante che ha perdurato nei secoli nelle relazioni fra gli Stati ivi presenti: la guerra.

Guerre fratricide e sanguinose che hanno fatto scorrere fiumi di oro porporino per secoli nelle strade e nelle campagne del Vecchio Continente.

Le ultime due, devastanti, hanno segnato il declino della potenza militare europea

¹ Rizzo, A. M. "Politica estera e di difesa dell'Unione Europea: alcune riflessioni", *ISPI*, 1 Luglio 2016. Disponibile [qui](#)

e falciato, complessivamente, decine di milioni di vite. Dopo questi ultimi conflitti intraeuropei, il continente decise di demandare la protezione della propria pace agli alleati d'oltreoceano, gli Stati Uniti, i quali accolsero positivamente la richiesta, tanto che ancora oggi nessun Paese europeo è in grado di strutturare un intervento militare senza il supporto americano. La comunità del Vecchio Continente, d'altro canto, se fosse unita potrebbe aspirare a un ruolo indipendente dall'alleato d'oltreoceano.

Difatti, questa protezione esterna permise agli Stati del continente di diminuire pian piano i fondi destinati alla Difesa e alla Sicurezza, dal momento che gli US, indicando come prioritario lo scenario europeo, a fatti e a parole mostravano come non avrebbero mai lasciato indifesi i partner del Vecchio Continente.

Un primo tentativo di coordinamento militare europeo sarà la CED, ossia la Comunità Europea di Difesa, poi naufragata a causa del veto del Parlamento francese.

Nel 1986, con l'Atto Unico Europeo, troviamo "in un trattato europeo una prima menzione di politica estera e di sicurezza"¹, seguito dal Trattato di Maastricht del 1992, ove viene introdotto l'importante aggettivo "comune"².

Nel corso dei decenni successivi si è spesso parlato di Difesa comune europea e della costituzione di un esercito comunitario; il dibattito ha sempre avuto alti e bassi, tuttavia fino ad oggi gli Stati Membri sono riusciti a

² *Ibidem*.

mantenere un ferreo controllo sulla propria Difesa e sulle forze armate, atavico simbolo e strumento di sovranità. L'Unione dispone di uno Stato Maggiore della Difesa e di un Comitato Militare congiunto, di una Politica di Difesa e Sicurezza Comune, di un organo di collegamento delle varie polizie nazionali a statuto civile (Europol), di un'Agenzia per la Difesa e di due centri specializzati per l'analisi e la ricerca sul tema. Oltre a ciò, alcuni Stati Membri hanno costituito da tempo l'Eurogendforce, raggruppamento di polizie nazionali a statuto militare che comprende i nostri Carabinieri.

Nonostante questi sviluppi, come sopramenzionato, gli Stati Membri posseggono ancora la priorità sulle politiche militari rispetto alle istituzioni sovranazionali, e la difesa è affidata in maniera esponenziale alla NATO, sotto la guida degli USA.

Infatti, dato che l'Unione Europea è un'entità fortemente economica e, almeno a parole, politica, il ruolo militare è da sempre marginalizzato.

Il problema principale nello strutturare una seria politica di Difesa e di Sicurezza comunitaria è, purtroppo, la credenza che il mondo corra ancora alla velocità del Vecchio Continente e che, soprattutto, un qualsiasi Stato Membro possa affrontare da solo una guerra. Peggio ancora, che gli Stati Uniti saranno sempre presenti per l'Europa.

2. Un nuovo contesto internazionale

Lungi dall'idea di un ipotetico complotto sovranazionale volto a depauperare le competenze degli Stati-nazione dell'Unione, l'argomento a favore di una

reale politica di Sicurezza comunitaria e della costituzione di un esercito europeo affonda le proprie radici nell'intuizione, da molti ritenuta esatta e al passo coi tempi, che il mondo non sia più né eurocentrico né imperniato sul solo Occidente, come invece accadde nel periodo post-Guerra Fredda.

Superati il Bipolarismo fra USA-URSS e l'Unipolarismo statunitense, come ricorda Thierry Malleret nel libro "Disequilibrium. A World Out of Kilter", il sistema internazionale è oggi caratterizzato da quattro forze: interdipendenza, complessità, velocità e trasparenza.

Ciò significa, in minimi termini, che il mondo non è più caratterizzato da rischi ben conosciuti bensì da incertezze. Negli ultimi anni, le crisi si sono succedute una dopo l'altra e solo in pochi sono riusciti a prevederle; inoltre, ogni crisi si è originata in un particolare Paese o Regione e, da lì, si è propagata trascinando oltreconfine, spesso con velocità sorprendente. Basti ricordare, ad esempio, la crisi finanziaria degli USA, la crisi del debito sovrano in Europa, la Primavera Araba, il tema del nucleare in Iran, i migranti, le guerre in Libia e Siria e Iraq e Afghanistan.

Soprattutto, il sistema internazionale, ancora composto da Stati-nazione, sta sperimentando un periodo di transizione a un mondo post-vestfaliano composto da Stati e altri attori, quali ONG, multinazionali, gruppi transnazionali, organizzazioni sovranazionali.

La "Società Internazionale" così ben descritta da Hedley Bull nel suo libro "La società anarchica" sembra disgregarsi, sostituita da un mero sistema internazionale in cui gli Stati occidentali si

struggono per trovare un compromesso fra globalizzazione incontrollata, democrazia e mercati.

Tutto ciò sta portando a un mondo molto più complesso e pericoloso di quello cui si era abituati in Europa nel corso di decenni vissuti sotto la protezione degli Stati Uniti. Stati Uniti che, oltretutto, continuano esplicitamente a sostenere di volersi riorientare verso il Pacifico e a pretendere che l'UE inizi a sviluppare delle capacità militare indipendenti, seppur in concerto con gli USA stessi.

Purtroppo, l'Unione sta vivendo gravi crisi e problematiche, legate più agli egoismi e agli anacronismi degli Stati Membri che agli errori, comunque esistenti, delle istituzioni sovranazionali.

Pensare, ad esempio, che un Paese come la Germania o l'Estonia possa da solo affrontare la crisi globale delle migrazioni di massa appare incredibile e antistorico.

Allo stesso tempo, le velleità di grande potenza reclamata da Francia e Regno Unito fanno sorridere alla luce dell'intervento in Libia, dove i due Paesi non sono riusciti ad agire come attori significativi e responsabili dell'agone internazionale, ma piuttosto come due medie potenze regionali senza troppe aspirazioni strategiche e con tanti limiti tattici. Si possono ricordare³ le trattative fra Francia, Regno Unito, le loro compagnie petrolifere e il Consiglio

Nazionale di Transizione, volte a scalzare italiani e cinesi dal giro d'affari del petrolio e del gas libico, oppure la decisione di allearsi con gruppi di ribelli quantomeno ambigui, ad esempio il non capire l'estremismo islamico di alcune milizie; ancora, il rifiuto della *road map* per la pace acutamente proposta dall'Unione Africana, accettata da Gheddafi ma rifiutata dai ribelli e, a ruota, dai loro alleati franco-britannici indicando così il cambiamento dell'obiettivo dell'intervento occidentale da *Responsibility to protect* a *regime change*; lo strutturare un intervento militare senza alcuna prova concreta che vi fossero rischi per la popolazione civile, come lamentato da Human Rights Watch e Amnesty International, i quali si batterono contro le azioni occidentali; infine, il non approfondire seriamente l'analisi sulla composizione della società libica, una società fortemente basata su legami clanici, tribali, di lealtà alle proprie città e regioni più che a uno Stato centrale.

Tutte queste azioni non possono far considerare Gran Bretagna o Francia "grandi potenze", poiché per esserlo dovrebbero aver avuto coscienza sia dei propri limiti sia delle proprie azioni sia delle proprie conseguenze. Piuttosto, Francia e Regno Unito hanno agito come attori di parte in scala locale (o al massimo regionale) e con grande miopia strategica.

³ Per una maggiore comprensione degli esempi seguenti si rimanda ai seguenti paper e articoli: *International Crisis Group*, "Popular Protest in North Africa and the Middle East (V): Making Sense of Libya", Giugno 2011. Disponibile [qui](#). Pattison, J. "The Ethics of Humanitarian Intervention in Libya", *Ethics and International Affairs*, Vol. 25, No. 3, 2011. Disponibile [qui](#).

Rousseau, R. "Libya: A Very Long War over Competing Energy Interests", *Foreign Policy Journal*, 19 Novembre 2011. Disponibile [qui](#). Cockburn, P. "Amnesty questions claim that Gaddafi ordered rape as weapon of war", *The Independent*, 24 Giugno 2011. Disponibile [qui](#). Varvelli, A. "Il petrolio libico fra incertezze politiche e nuova concorrenza internazionale", *ISPI*, Dicembre 2011. Disponibile [qui](#).

Nel mondo che si profila all'orizzonte, risulta difficile pensare che uno Stato Membro dell'UE possa confrontarsi individualmente con sfide globali e con *competitor* grandi quanto continenti. Certo, gli Stati europei figurano ancora fra le maggiori potenze mondiali, ma alcuni fattori peseranno sempre di più nel futuro: il declino demografico europeo che porterà disagi economici e sociali; la mancanza di strategie e politiche ad ampio respiro e orientate non al giorno dopo, ma ai dieci, venti, cinquant'anni successivi; la debolezza militare in un mondo in cui la guerra, purtroppo, è ancora un'opzione politica; il declino tecnologico e industriale, lento ma persistente, a scapito di altre Regioni del globo.

Questi dati devono essere considerati per capire dove si trovano gli Stati europei nel mondo e dove si troveranno fra un quarto o mezzo secolo.

Ultimamente, la Germania, da sempre sostenitrice dell'idea di un esercito comunitario, notando che gli sforzi a livello sovranazionale continuano a vivere profonde difficoltà, ha optato per un approccio più sistematico e "fagocitante".

3. Le brigate franco-tedesca, tedesca-danese e italo-francese

Negli anni '80, e precisamente nel 1987, la Germania e la Francia decisero di costituire una brigata comune forte di 5000 soldati, uno dei primi esperimenti di combinazione militare in Europa.

⁴ Palmer, R.
"Franco-German Brigade to Deploy for First Time", *The Trumpet*, 24 Febbraio 2014. Disponibile [qui](#)

Nonostante i soldati si addestrassero insieme, ogni volta che dovevano fare la propria comparsa in un teatro di guerra le truppe rientravano nei ranghi del proprio esercito nazionale, agendo separatamente.

Finché, finalmente, nel Febbraio del 2014 i due Paesi hanno deciso di inviare l'intera brigata in Mali per missioni di addestramento delle forze nazionali e per garantire la sicurezza dello Stato africano⁴.

Sempre l'esercito tedesco, a partire da due anni fa, ha avviato un'intensa collaborazione con le forze armate del Regno dei Paesi Bassi: nello specifico, due delle tre brigate di combattimento olandesi hanno cominciato ad amalgamarsi con l'esercito germanico. Le brigate, ossia l'11° dell'aviazione e la 43° meccanizzata, fanno ormai ufficialmente parte del comando tedesco. Il Generale Mart de Kruif, comandante dell'esercito reale, ha affermato che la collaborazione "è unica al mondo, sia per il modo sia per il livello d'integrazione"⁵.

Chiaramente, entrambi i Paesi ne stanno guadagnando in termini di costi e di capacità operative: per i Paesi Bassi, tale politica ha portato a un grande risparmio in spese per la Difesa, senza tuttavia diminuire il potenziale dell'esercito. Per la Germania, la strategia ha fatto sì che i tedeschi entrassero in possesso di capacità anfibe, prima quasi inesistenti, e che il proprio battaglione di incursori di

⁵ Palmer, R.
"Germany Is Taking Over the Dutch Army", *The Trumpet*, 14 Aprile 2016. Disponibile [qui](#)

marina venga integrato nella Marina Olandese.

Altri Stati, fra cui la Polonia e la Repubblica Ceca, hanno già chiesto alla Germania di avviare pratiche simili per integrare spezzoni delle proprie forze armate nell'esercito tedesco e viceversa.

Tutto ciò rientra nella politica, ufficialmente annunciata dal governo tedesco tramite il Ministro della Difesa Ursula von der Leyen, di creare entro il 2021 un nucleo combattente di 20000 soldati che andranno a formare il cuore del futuro esercito europeo.

L'Italia e la Francia, d'altro canto, condividono già una brigata combattente costituita, a seguito di lunghi negoziati dal 2009 al 2011, nel biennio 2012-2014. Il reparto è composto dagli Alpini italiani della Brigata Taurinense e dai corrispettivi francesi della 27^a Brigata di Fanteria da montagna⁶.

Prontamente impiegabile e flessibile, la brigata è pensata per essere uno strumento d'intervento rapido in teatri di guerra o comunque problematici.

4. La Germania – potenza economica, potenza militare

Come noto, la Germania è uno dei Paesi più favorevoli all'integrazione europea, anche da un punto di vista militare.

Alla presentazione del Libro Bianco all'ultima conferenza internazionale sulla Sicurezza di Monaco, il Ministro della

Difesa tedesca ha illustrato il "nuovo corso"⁷ della politica militare germanica.

La Germania, dunque, sfrutta l'uscita del Regno Unito per stimolare una ripresa del dibattito sulla Difesa comune, a fianco di Francia e Italia. Nello specifico, vengono annunciati nuovi fondi per le forze armate e un ampio programma di reclutamento non solo fra i cittadini tedeschi, bensì anche fra i cittadini comunitari in modo da "creare integrazione e lanciare un forte segnale per un approccio europeo alla difesa"⁸.

L'analisi di queste tre brigate miste e il commento alla nuova politica militare tedesca danno adito ad alcune osservazioni profondamente interessanti.

In primo luogo, dai casi studio si evince che amalgamare le forze militari europee può funzionare da ogni punto di vista: strategico, addestrativo, politico ed economico. Chiaramente, sono operazioni che necessitano tempo e dedizione, ma non vi è alcun ostacolo strutturale a una profonda integrazione militare europea; al massimo, vi sono ostacoli di volontà e miopia strategica.

In secondo luogo, amalgamare reparti partendo dal basso, da un livello militare bi-nazionale e non intergovernamentale, favorisce più successi e una riduzione sostanziale delle tempistiche attuative.

Infine, il fatto che altri Paesi, quali la Polonia e la Repubblica Ceca, vogliano aderire a iniziative d'integrazione con la Germania significa che mostrare successi

⁶ Confronta Serangelo, D. "La brigata italo-francese è finalmente operativa", *Difesa Online*, 15 Febbraio 2015, e *Ministero della Difesa*, "La Brigata italo-francese NSBNBC". Disponibili rispettivamente [qui](#) e [qui](#)

⁷ Gaiani, G. "Berlino punta (di nuovo) sulla potenza militare", *Analisi Difesa*, 22 Luglio 2016. Disponibile [qui](#)

⁸ *Ibidem*.

pratici, sul campo, porta benefici anche sul versante politico.

Vi sarebbero sicuramente maggiori difficoltà nell'allargamento di tali pratiche a un più ampio numero di Stati; tuttavia, le esercitazioni infracontinentali e l'appartenenza di molti Stati Membri alla NATO, e quindi alle sue esercitazioni che coinvolgono numerosi Paesi, fungerebbero da ammortizzatori e punti di partenza per continuare l'opera.

5. Conclusione

Negli ultimi anni, l'Unione ha commesso molti errori.

Primo fra tutti, che in parte persiste ancora oggi, è il continuo, immancabile martellamento sui benefici economici dell'Unione: troppe volte l'abbiamo sentito, anche prima della cosiddetta Brexit sia dopo.

Purtroppo, né Adenauer né De Gasperi né Schuman, i grandi padri fondatori, pensavano al Progetto Europeo come mera organizzazione economica. Anzi, tutt'altro: l'integrazione economica avrebbe dovuto aiutare una reale integrazione politica e, successivamente, militare.

Certo, i nazionalismi e gli egoismi degli Stati Membri hanno permesso, nel tempo, che l'UE rimanesse un'entità prevalentemente economica, in un disperato tentativo di cristallizzare il mondo nel binomio "difesa = USA, economia = UE".

La realtà è che il mondo non è più eurocentrico e che, in futuro, sarà ancora

più chiaro che non sempre gli interessi di una NATO a guida USA e dell'Europa saranno gli stessi⁹.

L'Unione Europea sta affrontando una fase cruciale della propria esistenza, e le proposte tedesche contenute nel Libro Bianco aprono un nuovo, interessante dibattito sulla questione della costituzione di una reale Politica Estera, di Difesa e di Sicurezza comune e della creazione di un esercito comunitario; tuttavia, tali proposte rimarranno vane se i leader degli Stati Membri e delle istituzioni sovranazionali europee non mostreranno che oltre all'economia esiste anche un'identità europea e un Progetto Europeo.

È tempo che gli Stati Membri riconoscano di essere parte di un continente piccolo, inseriti in un'Unione farraginosa che non permette, come dovrebbe, di massimizzare i benefici della globalizzazione e fare da scudo contro i suoi malanni. Che dovrebbe occuparsi delle *high policies*, mentre gli SM dovrebbero preoccuparsi delle politiche minori, in modo da non rendere l'Unione un inutile carrozzone di tecnocrati regolamentatori. Che dovrebbe gestire la globalizzazione in maniera da guidarla verso l'obiettivo di migliorare le condizioni di tutti i cittadini, non di andare alla deriva verso un caotico mondo in cui gli Stati sembrano essere lenti ingranaggi di un motoscafo a tutta velocità. Anche perché, e non bisognerebbe dimenticarlo, la democrazia è un regime perfetto nel programmare sul medio e lungo termine,

⁹ Confronta Perruche, J.-P. "For a European White Paper on Security and De

fence", *Fondation Robert Schuman*, 8 Giugno 2015. Disponibile [qui](#)

ma si trova in difficoltà nel prendere decisioni nel breve periodo.

Nel mondo verso cui stiamo correndo, infine, vediamo ogni giorno come l'opzione militare sia da tanti ritenuta accettabile e quasi positiva. Per questo, se l'Unione vorrà porsi alla guida di un rinnovamento sia del Vecchio Continente sia della comunità internazionale, sarà necessario strutturare un reale strumento militare capace di affrontare sia minacce tradizionali sia le nuove minacce del 21° secolo.

Poiché, difatti, è solo pericoloso avere Schengen se non si possiede uno strumento adatto a preservarlo.

La Germania ha riaperto il dibattito sfidando gli egocentrismi degli eurocentrici Stati Membri, starà a loro e alle istituzioni europee raccogliere il messaggio: più Europa sì, ma in maniera intelligente ed efficiente.